

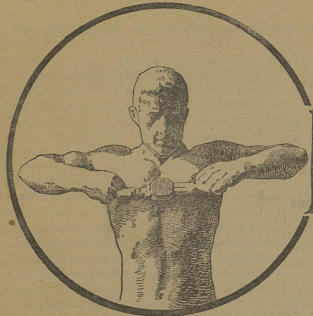
LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.



COMUNICATI

D'ora in avanti i corrispondenti sono pregati d'inviare i loro scritti per il mercoledì mattina, poiché il giornale uscirà regolarmente al venerdì.

Diamo il testo dell'articolo 10 dello Statuto confederale: "È fatto obbligo a tutte le Sezioni confederate di abbonarsi annualmente al giornale confederale..."

Raccomandiamo a quelle Sezioni che hanno ricevuto regolarmente il giornale di sollecitare l'invio dell'importo d'abbonamento; d'ontica raccomandazione facciamo alle Camere del Lavoro perché invino l'importo di quegli abbonamenti che eventualmente potrebbero aver riscosso.

Quelle Sezioni e Camere del Lavoro che hanno a pagare le quote confederali sono pregate d'inviare tutto e in parte l'importo delle somme che ci devono.

Come e in qual misura li retribuite?

L'Italia ha la fortuna di essere un paese molto allegro, onde non a meravigliare se talune iniziative sono a tutta prima accolte dall'allegria universale. Anche un indagato di organizzatori e di propagandisti? E' ameno.

I fogli che vanno per la maggiore non tarderanno a ricamarci su le loro spiritose fantasie; ed il compagno ultra-sindacalista, che vede come il fumo negli occhi gli « stipendiati », non ha perduto la occasione di farsi banditore di bubble sul conto del nuovo sodalizio: — To! — han detto con voce concorde le due forche — i mangiapane delle organizzazioni vogliono anche sindacarsi; magari dopo presenteranno dei memoriali, come se fossero altrettanti lavoratori coscienti.

Data questa lusinghiera accoglienza non c'era che da attendere con santissima pazienza che il tempo, tacito e grande sudatore, avesse compiuto l'ufficio suo.... Frattanto la Confederazione procedeva ad un'inchiesta per conoscere un po' davvicino le condizioni morali e materiali degli impiegati delle organizzazioni, i quali sono oramai una legione.

Con un moduletto stampato, e pel tramite delle Camere di lavoro, si consultarono le tre branche: resistenza, cooperazione e mutualità. Ma siccome allegria e carità stampata non andarono mai troppo d'accordo, l'inchiesta non diede straordinari risultati... Risposero in discretissimo numero le organizzazioni di mestiere, in numero assai scarso le cooperative, non risposero quasi le mutue.

Vero è, del resto, che premevano assai di più le risposte delle Camere che quelle delle Federazioni, poiché siamo venuti nella convinzione che il Sindacato costituendo debba limitarsi a comprendere i soli individui che traggono la più gran parte dei loro mezzi di sussistenza da un lavoro continuo prestatato alle organizzazioni proletarie in qualità di segretari, amministratori, contabili, propagandisti e pubblici.

Le ragioni dell'importanza di un'associazione nazionale fra tutti questi lavoratori non hanno più bisogno di essere illustrate. Oltre alle ragioni generali di difesa degli interessi morali e materiali, che spettano a questa come a tutte le altre classi di lavoratori, vi è la ragione speciale di precisare la figura dell'impiegato di organizza-

zione di fronte all'organizzazione stessa.

Tutti gli statuti delle società che hanno per base di azione la lotta di classe concordano nello stabilire che a queste società non possano appartenere se non i lavoratori autentici, divisi per mestiere o per categoria di mestiere; e non è raro il caso che sorgano contestazioni circa il diritto che ha un organizzatore, che magari ha passato buona parte della sua vita a organizzare gli operai, di essere iscritto ad una Camera perchè non ha mai esercitato un mestiere manuale. Ora non si può ammettere che chi si trova in tali condizioni non debba di pien diritto essere compreso tra gli organizzati nelle associazioni di resistenza.

Attualmente la maggior parte dei segretari di Camere e di Federazioni sono compagni che hanno esercitato per un tempo più o meno lungo un mestiere; essi quindi rimangono iscritti presso la rispettiva Lega o Federazione anche se il mestiere non lo esercitano più da molto tempo; anche molti giornalisti professionali e proletari sono redatti da ex operai. Ma più andremo avanti e più l'organizzazione si estenderà, e con l'estendersi di essa verremo ad avere un vero e proprio personale di carriera. Il bisogno di avere degli impiegati si farà sempre più avvertire, e d'altra parte molta gioventù sarà spinta verso i nostri uffici fin dal giorno che avrà abbandonato le scuole. Ora, se si tien conto che fare il segretario, il propagandista o il giornalista per uso del proletariato è fare una cosa assai diversa dal fare il burocratico o il giornalista nelle aziende comuni o per conto della borghesia, si deve concludere che questi lavoratori formano una cosa sola coi corpi operai e che di pien diritto, quale che sia la loro origine e la loro condizione sociale, devono far parte dell'organizzazione. L'essere iscritto al Sindacato degli organizzatori equivarrà ad essere iscritto ad una qualsivoglia lega di mestiere.

Occorrerà pertanto definire nel relativo statuto sociale quali sono le persone che rivestiranno la qualità di organizzatori, poiché il Sindacato non dovrà, a parer nostro, pregiudicare e invadere i campi altrui. L'inchiesta doveva servirci anche di guida in questa selezione. Compulsando il poco materiale raccolto si ha però quanto basta per acquistare la certezza che le condizioni morali e materiali di coloro che sono posti di continuo tra una adunanza ed un comizio, tra un articolo di giornale ed uno sciopero, tra una conferenza ed una registrazione di quote, non sono punto liete. Con ciò non si vuol negare che talvolta le organizzazioni spendano troppo o spendano male.

I nostri migliori segretari e propagandisti hanno uno stipendio mensile variabile dalle 50 alle 200 lire; appena qualche rara eccezione comincia a salire al disopra delle 200 lire laddove, casi rarissimi, l'Istituto ha un organico per il personale. La maggior parte degli stipendi dei segretari di Camere, dei propagandisti e dei direttori di giornali (molto spesso è la stessa persona che compie tutte e tre queste mansioni), nelle città minori va da 100 a 150 lire mensili.

Ma se le condizioni materiali non hanno nulla che muovono invidia, tanto che non è ultima causa questa della assoluta scarsità di uomini veramente capaci, le condizioni morali sono addirittura disastrose. Non parliamo del disprezzo in cui qualche volta l'impiegato è tenuto da parte di chi lo stipendia. Se gli avversari hanno buon giuoco nel gridare la *crucifige* al capeggiatore di scioperi, tentando di farlo passare per uno sfruttatore della massa, bisogna pur dire che in parte essi sono aiutati da quegli stessi operai più incoscienti che nella pratica si dimostrano peggiori dei padroni. Il più triste sta nella precarietà dell'impiego e nella facilità con cui un uomo può essere deposto dalla carica e magari condannato alla fame. Con ciò si spiega perchè molte associazioni nascenti siano infestate da personale scadente e non sempre integerrimo, poiché si rivolgono di preferenza al mestiere di organizzatore gli inetti e gli spostati, e ciò con grave danno generale.

Se le organizzazioni avessero a che fare con un Sindacato, molti inconvenienti di tal fatta forse sparirebbero. Le organizzazioni, prima di avventurarsi a prendere un personale, sarebbero tenute ad assumersi una certa responsabilità; saprebbero che un uomo che si è disposto a dare il suo lavoro per curare gli interessi degli operai non è una persona che può essere assunta oggi e magari buttata via domani come un limone spremuto, a seconda del capriccio politico della società che lo impiega. L'altra parte l'organizzatore saprebbe che la differenza di vedute tra di lui e chi lo impiega non deve mai far velo alla schiettezza, perchè il restare o l'andarsene dovrebbe essere circondato da certe garanzie che salvaguardino i rispettivi interessi, garanzie che è dovere del propagandista di richiedere, come dell'organizzazione di accordare. Per le eventuali divergenze esisterebbe presso il Sindacato un provvisorio al quale poter ricorrere. Ne verrebbe certamente che gli organizzati in complesso forse non spenderebbero di più, e viceversa i veri e buoni organizzatori sarebbero meglio trattati.

Ma la proverbiale italiana allegria non è fatta per far procedere rapidamente su questa strada, che ci sembra molto piana e molto conveniente. Molte organizzazioni vivacchiano alla meglio con qualche impiegato straordinario, qualche volontario dei registri e della contabilità, retribuito sì e no con qualche decina di franchi all'anno. Presentato il nostro questionario ad una lega cui, se non altro, non deve far difetto lo spirito, alla questione: *Come ed in qual modo retribuite il vostro personale?* rispondeva: « Con qualche voto di biasimo ».

Lunedì scorso 26 corr. si sono riuniti gli impiegati ed organizzatori delle organizzazioni torinesi, convocati dai segretari della confederazione, per gettare le basi del costituendo sindacato nazionale.

Fu discusso il progetto di statuto, e lunedì prossimo si riuniranno per approvarlo definitivamente e concretare il regolamento; l'uno e l'altro verranno poi pubblicati nel prossimo numero e mandati agli interessati perchè esprimano su di essi il loro parere.

V CONFERENZA INTERNAZIONALE dei Segretari nazionali dei Centri sindacali

Cristiania, 15-16 settembre 1907

Rapporto sulla disoccupazione e la durata del lavoro.

Riferendo su questo argomento, l'Inghilterra premette che la soluzione del problema della disoccupazione sarà nel tempo stesso la risoluzione del problema della povertà, essendo i beni prodotti tutti gli anni sufficienti a soddisfare i bisogni di tutti. Non è questione di aumentare l'occasione del lavoro per togliere la disoccupazione, sibbene di distribuirlo meglio.

Ciò che ci vorrà per risolvere il problema della povertà e della mancanza di lavoro, sarà di arrivare ad un modo giusto ed equo di ripartizione dei beni e di distribuzione del lavoro.

I relatori non ignorano però le grandi difficoltà che si dovranno vincere per realizzare costesa aspirazione. Senza perdere di vista lo scopo finale — di dare, cioè, a tutta la loro parte di ricchezza e di occupazione — si devono fare fin d'ora tutti gli sforzi possibili per attenuare i mali risultanti dal sistema attuale. Ciò detto la relazione passa ad enumerare alcuni dei principali mali della disoccupazione, contro i quali si ritengono utili i rimedi seguenti:

1° Bisogna impiegare nei lavori utili alla società il più grande numero possibile di operai impiegabili;

2° Bisogna fare aumentare tutta la produzione utile con l'idea di rendere tutti partecipi della sopra-produzione.

Si è d'avviso che le proposte siano in parte realizzabili colla legge sulla disoccupazione, proposta dai deputati operai, di cui la tendenza è di procurar lavoro a tutti coloro che ne sono privi. Questo dovrà formare una parte del programma politico dei sindacati, poiché limitare la disoccupazione vuol dire rendere più forte la posizione economica della classe operaia ed aumentare la potenza sindacale, con la quale potrà agire per una sempre più equa distribuzione dei prodotti.

Scendendo ad altri mezzi pratici gli inglesi si dichiarano convinti che ciascun operaio preferirà sempre lavorare del suo mestiere, anziché darsi a un altro in periodo di disoccupazione.

Non sarebbe una soluzione accettabile quella che avesse per mira di far lavorare da compositore un terraziere o viceversa; ond'è che occorrerà trovare modo di regolare le domande e le offerte in ciascun mestiere. Il miglior espediente perciò è ancora quello di fissare il massimo di ore di lavoro, tanto per giorno che per settimana, secondo il numero degli operai o l'occasione di lavoro dei singoli mestieri.

Siccome non si potranno mai evitare completamente gli squilibri di occasione di lavoro nel sistema capitalistico, bisognerà che i sindacati facciano ogni sforzo sia per limitare le ore supplementari nel tempo delle forti commesse, sia facendo diminuire per tutti l'orario normale tostochè il bisogno di produrre decresce. La durata del lavoro e non il numero degli operai dovrà essere la parte variabile della macchina industriale.

Queste opinioni sono avvalorate dai fatti e dalle esperienze fatte da molte Unioni di mestiere. Queste, al momento di una domanda eccezionale di mano d'opera, cercano di limitare la produzione ed il numero delle ore di lavoro per i loro membri. Gli operai tessili hanno limitato il lavoro a 55 ore e mezza per settimana. Veramente la legge lo limiterebbe soltanto alle donne e ai fanciulli, ma gli adulti, mediante le loro Unioni, hanno fatto in modo che le 55 ore e mezza siano il massimo per tutti.

I meccanici hanno, mediante apposite clausole introdotte nelle convenzioni stipulate coi padroni, limitate le ore supplementari lavorative, fissandone un dato numero per ogni mese. Lo stesso hanno fatto i compositori di Londra e così via.

Tutto questo tende a prolungare il periodo della domanda e ad evitare la disoccupazione involontaria. Non è dunque che senta che tutti questi sforzi siano incoraggiati e che vadano uniti a quelli della Conferenza che sta appunto, in Inghilterra, occupandosi di regolare le ore supplementari sotto gli auspici della Commissione parlamentare.

Da quanto detto emerge che non è il caso di fissare delle giornate di lavoro normali quanto di fissare tutt'al più dei massimi. Scendendo la domanda sotto questo livello massimo il criterio occupativo da adottarsi non dovrebbe più essere calcolato in base ad una giornata normale, che deve essere inevitabilmente causa di licenziamento di una parte degli operai, sibbene in base alla domanda, ossia l'occasione di lavoro, e ripartire su questa l'orario, in guisa che con un numero di ore ridotto potessero lavorare ugualmente tutti.

Ci saranno delle difficoltà — non gioverebbe nascondere — per indurre i capitalisti a entrare in questo ordine di concetti, ma ciò non è motivo sufficiente perchè i sindacati debbano rinunziare a vincere queste difficoltà. Ed innanzi tutto i lavoratori devono insistere perchè i governi e le amministrazioni pubbliche incomincino esse a dare il buon esempio introducendo questo sistema nelle industrie e nei lavori da essi dipendenti.

A conclusione della relazione che noi abbiamo procurato di riassumere fedelmente, almeno nei concetti che la informano, i compagni inglesi si propongono di restringere al minimo la fluttuazione del lavoro. Soccorrerà a tale intento l'opera concorde dei sindacati. Si troveranno le severe sanzioni da infliggere all'occorrenza ai trasgressori dei doveri sindacali imposti dalla necessità della comune difesa. Inoltre si premerà con energia sugli Uffici di collocamento delle Camere di Lavoro perchè questi agiscano nel senso voluto dagli operai sindacati e non si facciano inconsapevoli strumenti di *embourgeois* di mano d'opera non sindacata e crumira.

Ed in questo — posa in pace, ombra di Rossini! — noi italiani che siamo riusciti a far chiudere gli sportelli del collocamento, durante i conflitti, anche agli Uffici governativi, non siamo gli ultimi.

I LAVORATORI DELLO STATO ed il loro nuovo Segretario federale

Da una quindicina di giorni ha preso possesso del suo ufficio il nuovo segretario della Federazione Lavoratori dello Stato Arnolfo Lena, che fu presentato ai soci delle sezioni torinesi il 25 c. m. in adunanza plenaria.

In quest'occasione il nuovo segretario tracciò a grandi linee il lavoro che deve compiere la Federazione per il miglioramento dei suoi soci, in forma piana e persuasiva.

I presenti ebbero campo di apprezzarne nel loro nuovo segretario Arnolfo Lena, le doti di un abile, esperto ed intelligente compagno.

Auguri sinceri al compagno Lena.

Fu votato poi il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori dello Stato riuniti ecc.

« affermano la necessità di intensificare maggiormente la propaganda per il rafforzamento della Federazione, unico e valido presidio dei lavoratori dello Stato;

« raccomandano a tutti i buoni la diffusione dell'organo federale *L'Unione* la cui esistenza si rende viepiù necessaria per l'incremento della causa; e

« invitando i compagni d'Italia a fare altrettanto,

« deliberano di continuare seramente e dignitosamente le agitazioni iniziate per il trionfo dei loro desiderata finchè non si consegua la vittoria più completa ».

CRONACA INTERNAZIONALE

L'Organizzazione Federale Tedesca nel 1906.

L'organizzazione tedesca continua nei suoi colossali progressi, e alla fine del 1906, calcolando tutte le varie forme d'organizzazione di resistenza, essa supera quella dell'Inghilterra e forse anche degli Stati Uniti.

Il progresso è stato specialmente rapido dopo il 1900.

L'organizzazione di resistenza contava 50.000 soci nel 1877, 100.356 nel 1885-86, 320.213 nel 1890, 680.427 nel 1900, 1.844.803 soci nel 1905.

Il numero dei soci.

Delle 65 Federazioni aderenti al Segretariato Centrale, 6 avevano oltre 100.000 soci; 3 da 50 a 70.000 soci; 4 da 30 a 50.000; 5 da 20 a 30.000; 3 da 15 a 10.000; 12 da 2 a 5.000; 13 meno di 2.000 soci.

Le 6 più forti Federazioni sono quelle dei metallurgici (310.673 soci), dei muratori (183.537); dei falegnami (146.443); operai di fabbrica (115.739); minatori (105.283); tessitori (101.055).

È aumentato anche il numero delle donne organizzate, da 74.411 nel 1905 a 118.908 nel 1906.

Il maggior numero di organizzate lo si trova nella Federazione tessile (37.020), poi in quelle dei metallurgici (13.305), dei lavoratori in tabacco (12.883), degli operai di fabbrica (10.736), dei legatori (8718), ecc.

Queste cifre dimostrano come con una buona organizzazione sia possibile fare rapidissimi progressi.

Entrate e quote.

Nel 1906 le entrate delle Federazioni aderenti al Segretariato centrale sommarono a 41 milioni e 602.939 marchi.

Nel 1905 l'entrata complessiva delle Federazioni era stata inferiore ai 28 milioni, e nel 1891 di poco superiore ad 1 milione.

al crescere dei soci, all'aumento delle quote. Nel 1891 il 38,9% delle Federazioni prelevava una quota settimanale inferiore a 15 pf e il 47,2% una quota settimanale di 15-20 pf; nessuna Federazione faceva pagare più di 50 pf.

Le spese.

Le spese delle Federazioni nel 1906 ragguagliano quasi i 37 milioni di marchi, mentre superavano di poco 1 1/2 milioni di marchi nel 1891.

Nelle spese tengono il primo posto gli scioperi, con quasi 73 1/2 milioni di marchi. I metallurgici spesero da soli quasi 1 1/2 milioni di marchi; i falegnami più di 1 1/2 milioni; i muratori oltre 1 milione.

Alle spese per gli scioperi fa seguito queste altre:

Table with 2 columns: Federazioni, Marchi. Rows include Stamp professionale, Propaganda, Tutela giuridica, Sussidi ad operai perseguitati, Viatico, Sussidio di disoccupazione, Contributo al Segretariato C, Contributi a Segretariati internazionali, Contributi a Camere del Lavoro e Segretariati, Spese processuali, Stipendi, Materiale amministrativo.

Nei 16 anni dal 1891 al 1906 vennero spesi oltre 64 milioni di marchi in sussidi e nella stampa professionale, e meno di 47 milioni di marchi in scioperi.

Le spese per le lotte economiche sono quindi state inferiori a quelle fatte per gli scopi di assistenza ed educativi. Le organizzazioni di resistenza non sono dunque solo organi di lotta.

Delle Federazioni 49 danno sussidi di viaggio, 43 sussidi di disoccupazione, 44 sussidi di malattia, 7 sussidi di invalidità, 47 sussidi in caso di morte.

Il patrimonio dell'organizzazione.

Alla fine del 1906 il patrimonio delle Federazioni sommarva a marchi 25.312.634, e di questi più di 19 milioni di marchi erano nelle casse federali.

Tutte le altre Federazioni hanno meno di 1 milione.

La Stampa professionale.

Gli organi professionali (64) hanno una tiratura di quasi 2 milioni di copie. Di essi uno è trisettimanale (tipografi), 30 sono settimanali, 19 quindicimani, 5 trimesimali, 4 bimensili e 5 mensili.

Di fronte a questi superbi trionfi delle organizzazioni socialiste perdono ogni importanza e le organizzazioni neutrali (Hirsch-Dunckersche) coi loro 117.097 soci, quelle sindacaliste con 13.145 soci e quelle cristiane, che pure han fatto qualche progresso in questi ultimi anni e contano ora oltre 320.000 soci.

Le organizzazioni di resistenza socialiste, con una amministrazione modello, con una mirabile disciplina, con uno spirito di sacrificio, che si manifesta a fatti e non a parole, col mettere alla direzione degli interessi comuni i più provati e più capaci nel lavoro quotidiano dell'organizzazione.

L'esame anche di queste cifre dimostra come l'organizzazione operaia, quando sappia volere fortemente e, lasciando le frasi, badare ai fatti, possa fare rapidissimi e insperati progressi.

E ciò ci deve servire di sprone a volere o a fare.

Non più notti a ciel sereno

Ma quando ti sei buscato questo raffreddore? - L'altra notte mentre dormivo a cielo scoperto su una panca del giardino pubblico.

Ma sei matto? Non potresti venire con noi nel nostro bugigolato? - Chiamalo alceva piuttosto. Che vuoi? durante la buona stagione preferisco esporti ai raffreddori che ammu-chiarmi con tanti altri a respirare miasmi malsani.

Hai ragione, pure la pigione rincara di giorno in giorno e noi poveri diavoli dovremmo lavorare soltanto per ingrassare i padroni di casa. - Per fortuna, che questo stato di cose non durerà più a lungo... ed avremo anche noi un bel giorno una casetta ammodu...

Oh, burlesco, davvero? - Sicuro, figurati che fra poco la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, società umanitaria che fornisce una pensione dopo venti anni ai soci che pagano L. 3 di tassa d'ammissione e L. 1,05 al mese per quota, ha pensato di impiegare i suoi capitali nella fabbricazione di case popolari, cosicché mentre da una parte si garantisce un discreto reddito del capitale dall'altra pensa a offrirci una buona e sana abitazione a modico prezzo.

Se è vero quel che tu dici, ti assicuro che divento un galantuomo; lascio i bicchieri d'acquavite, il tabacco e tanto altre baccocciole e mi associo alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni, non solo per acquistarmi una pensione, ma per affrettare quella modesta opera mia quest'opera di miglioramento sociale.

Leggete "Il Grido del Popolo" Quotidiano Socialista di Torino

« deliberano: « di negare autorità e diritto a qualsiasi « deputato o gruppo di deputati di parlare « dentro e fuori il Parlamento in nome del « proletariato, se alla convocazione della Ca- « mera non si serviranno di tutti i mezzi per « impedire qualunque lavoro parlamentare, « imponendo le dimissioni di Giolitti e finché « non si discuta e si approvi una legge che « stabilisca il non intervento della forza ar- « mata nei conflitti tra capitale e lavoro e nei « pubblici comizi ed invitano infine tutte le « Camere del Lavoro a votare il presente or- « dine del giorno ».

Corradi nota che nessun deputato può dire di avere ascoltata la voce fedele del proletariato.

Fa seguire ad esso la lettura dell'elenco delle Camere di Lavoro che risposero, alla quale parecchi rappresentanti protestano. Da in seguito spiegazioni sui motivi che determinarono la chiusura dello sciopero generale a Milano e perché si è prolungato per cinque giorni. Crede perciò che il Congresso attualmente non può dare alcun mandato ai deputati.

Sanguinetti nega che in Parlamento vi siano rappresentanti del Proletariato e Spezia appunto non rispose all'ordine del giorno perché sono questioni che devono essere discusse in assemblee politiche e non in un'assemblea di proletariato nella quale si discutono interessi di indole economica. Risponde perciò la pregiudiziale Corradi.

POLITICA SCOLASTICA

Quello che l'ora richiede.

Ogni volta che a me è venuta l'occasione di parlare d'istituti educativi, si è sempre presentato davanti lo spettro del pericolo che minacciano le congregazioni religiose. Raramente, ma pure ho temuto il pericolo dall'osceno negli istituti religiosi di educazione; soprattutto io temeva, e temo sempre, i danni arrecati alla nascente personalità umana della fanciullezza da un'educazione evitriche delle volontà e che apporta soggezione mentale, cioè effetti deprimenti dell'anima umana.

Ricordo, in questa occasione, che in una mia relazione al Congresso Universale del Libro Pensiero di Roma, io feci votare un ordine del giorno, perché fosse tolta in modo assoluto la libertà d'insegnare e di educare a fatti, a suore, a preti, di qualunque rito e setta. Fbbi, però, obiezioni forti, perché si affermava essere questo concetto settario contrario alla libertà che tutti noi invecchiavamo per noi.

Giò non è esatto: la libertà si deve concesso a tutti coloro che non hanno scopi o tendenze antisociali e deleterie dell'altra integrità; non si deve concedere a coloro che hanno scopi opposti al progresso umano e che tendono, invece, a monopolizzare tutte le forze intellettuali, morali ed economiche nelle loro mani, come fa il clero, falange del Vaticano, oggi più che prima divenuto nemico di ogni progresso e d'ogni libertà intellettuale, con stupide persecuzioni (Vedi Syllabus ed Encicliche). Il clero, dico io, abbia la libertà nel fatto, per il quale è istituito e per il quale ha funzione: l'educazione deve appartenere allo Stato.

Ma ora si svela anche l'osceno, non nuovo negli annali dell'istituzione sacerdotale, dal culto di Milita a quello di Bacco e di Giove cretense, osceno sempre unito, associato al mistico, osceno nella corruzione e nell'incarnazione di un amore anormale.

Giusto fenomeno, ma vero, come può meglio vedersi svolgersi nelle manifestazioni più acute, nelle morbosità psichiche, il mistico religioso va sempre unito al lubrico amore sessuale; e spesso la povera giovinetta è vittima del suo amore anormale, mistificato nel culto religioso. Il frate e il prete, che la chiesa stupidamente condanna al celibato, ricorrono all'osceno ed alla corruzione dell'infanzia innocente e inconsapevole.

L'interpretazione psicologica delle famose tentazioni di Sant'Antonio è questa e non altra. Quel povero ancoretta resisteva agli impulsi, solo nel deserto votandosi alla castità; ma la natura era più forte del suo voto, e quindi le allucinazioni erotiche lo disturbavano terribilmente, battezzate da lui e da altri per tentazioni del demonio!

È un'illusione il credere che sfuggire la società umana, ritirarsi al santuario del banchetto della vita, possano avere la virtù di placare gli impulsi della vita stessa. Nella solitudine e nella cella questi impulsi insorgono ribelli contro ogni voto di sacrificio, e nei deboli producono quegli effetti che ora si vanno rivelando in tutta Italia, e sono antichi quando l'istituzione sacerdotale, che è posta a cura dell'educazione.

E non varrà la chiusura di un istituto congregazionista, dove questi fenomeni si sono prodotti e poi svelati; in altri vi sono ancora e non sono segnalati per molti motivi: e primi ad occultarli sono i genitori deboli e stupidi. Ricordo che, quando, anni addietro, fu chiusa per fatti osceni l'istituzione dei Maroniti, i primi a fare una petizione a favore della riapertura furono i cittadini, di cui alcuni erano i genitori dei ragazzi soggetti alle violenze!

È l'istituzione, dunque, che porta con sé questi rischi conseguenti e quella bisogna abbattere. Il clero faccia il suo ufficio nel culto e abbia tutta la libertà di esercitarlo: questa e non altra è la sua funzione; la funzione di educare e d'istituire che si è attribuita, è una usurpazione. Nei paesi cattolici è nato il frate, la suora, il prete come educatore, allo scopo

di concentrare al teatralismo tutto il genere umano. Si riduca, quindi, la sua funzione alla vera naturale e primordiale, al solo culto, e si tolga assolutamente la facoltà di educare, cioè quella di immisericordia la coscienza e di corrompere il corpo dell'infanzia e dell'adolescenza.

La Francia insegni!! Gli stessi sacerdoti dicono spesso: è bene che vengano gli scandali; e gli scandali pur troppo sono venuti, e come e quanti!

Gli scandali sono la rivelazione delle condizioni patologiche sociali, come i mali e i patimenti del corpo che rivelano i rimandi; i quali, per essere efficaci, devono essere radicali, cioè devono eliminare le cause. E ora le cause sono conosciute e bisogna agire energeticamente, senza compassioni dei lamenti che possono elevarsi dal capo supremo, che per dispetto non vuole celebrare l'anniversario!

L'Italia si commossa da per tutto; si muovano i maestri, come corpo insegnante, legittimo educatore, educatore per istituzione, non per usurpazione, e pongano al futuro Congresso di Palermo il tema: La scuola laica, unica, per liberare l'Italia dalla corruzione del frate e della suora e dall'abbassamento della personalità individuale.

GIUSEPPE SERGI. (Da L'Avanguardia Magistrale).

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Parma e provincia

Appello alle consorelle. Noi rivolgiamo al proletariato organizzato di tutta Italia questo nostro appello, scritto nell'attesa di gravi avvenimenti che è lecito prevedere data la condizione di cose che si verifica nella provincia di Parma.

Qui la borghesia, ripetutamente sconfitta sul terreno della lotta economica, vuole ad ogni costo avere la sua rappresentanza mandando processi mostruosi, facendo infliggere dalla compiacente magistratura condanne enormi e soprattutto alzando contro di noi la violenza delittuosa dei suoi sgherri, per provocare uno scatto da parte nostra che legittimi una repressione ancor più crudele.

Un membro della Commissione Esecutiva venne condannato a nove mesi di reclusione pel delitto di trovarsi presente ad una dimostrazione.

Contro altri venticinque compagni, fra i quali sono compresi tutti i migliori organizzatori, si sta allestendo un processo in base al quale, forse, verranno spiccati fra breve non pochi mandati di cattura contro i compagni più in vista. Nel breve giro di 12 giorni abbiamo avuto due eccidi e fu graventura che soltanto un cittadino fosse ucciso; ma parecchi rimasero feriti.

Frattanto la stampa allora svolge contro la Camera del Lavoro una lurida campagna d'odio e di menzogne, calunniando senza riguardo ed incitando l'autorità alla reazione più feroce. Noi abbiamo deciso, se questa provocazione dovesse continuare, di rispondere con lo sciopero generale ad oltranza in tutta la provincia; ma vogliamo credere che le altre Camere del Lavoro non ci negheranno in questo caso la doverosa solidarietà. Ciò è necessario: se — dopo aver lasciato passare l'infamia di Ferrara — si lascierà passare ancora quella che il governo perpetra a Parma, vorrà dire che il proletariato si confessa impotente e privo d'energia e non potrà attribuire che a sé stesso la colpa d'una ripresa reazionaria.

Noi compriamo tutto intero l'obbligo nostro, difendendo l'organizzazione dagli attacchi del nemico, senza curarci dei sacrifici. Vorrete voi lasciarvi soli in questa lotta disperata, o compagni d'Italia?

Attendiamo una risposta a questa domanda.

Salute e solidarietà. Per la Commissione esecutiva A. DE AMBROS, segretario.

CONGRESSO NAZIONALE DELLA RESISTENZA

Genova - Gennaio 1905

Ma i lavoratori finora protestarono per il libretto pagato, non dobbiamo quindi curarsene, mentre invece per la questione del riposo festivo noi vedemmo come la parte interessata si è agitata. Il proletariato dunque deve sentirsi e cercare di strapparla mediante l'agitazione.

Dopo l'esempio che abbiamo avuto dai deputati, dobbiamo ancora noi avere fiducia in essi e dar loro mandato di tradurre in atto questa legislazione sociale?

Io credo di no, perché essi vennero meno al loro mandato e non posso, perciò avere fiducia nei deputati.

Dopo l'esempio avuto, in seguito allo sciopero generale, ed alla riunione dell'Estrema sinistra avvenuta a Milano il 20 settembre che accettava un ordine del giorno della Camera del Lavoro di Milano e poi non mantenuto poiché a Roma si fece nulla, la Camera, l'ho rappresentato e entrata nei criteri di accettare quanto ho esposto. E l'ordine del giorno nostro che diamammo a parecchie Camere di Lavoro raccolse parecchie adesioni.

Legge poi l'ordine del giorno che è il seguente: « Gli organizzati della Camera del Lavoro e riuniti in assemblea generale per discutere

« quale deve essere il contegno del proletariato milanese dopo le deliberazioni prese a Milano il 15 settembre e a Roma il 21 settembre e il 16 ottobre dai deputati dell'Estrema sinistra per fare un'azione energica in merito allo sciopero generale;

« considerando che lo sciopero generale, quale poteva mezzo di pressione sui poteri pubblici, aveva per fine di imporre le dimissioni del ministro omicida Giolitti e di ottenere una legge da qualunque altro ministro, la quale stabilisce il non intervento della forza armata nei conflitti tra capitale e lavoro e nelle pubbliche riunioni; « constatando che questi criteri in sostanza vennero accettati dai deputati radicali, repubblicani e socialisti nella riunione del 16 settembre e che fu appunto dietro queste « queste garanzie liberamente date e cioè di « valersi di tutti i mezzi in Parlamento, affinché si fossero attuati i voleri del proletariato;

« constatando che la deliberazione definita dall'Estrema sinistra del 16 ottobre « diede risultato negativo, essendo i deputati « venuti meno agli impegni assunti; « ritenuto che la convocazione dei comizi elettorali non li distoglieva dal dovere di « promettere, qualora ritornati alla Camera, « che avrebbero mantenute le promesse fatte; « gli organizzati, pur tenendo fermo il concetto « che la Camera del Lavoro deve mantenersi « al di sopra di qualunque partito o fazione « di questo;

pregiudiziale Corradi. Mi pare che la Camera del Lavoro di Milano voglia portare al Congresso tutte le sue querelle di famiglia. Sono dolente che i suoi rappresentanti ne siano turbati, ma il Congresso non deve interessarsene. Le questioni di indole locale e le vedute locali devono essere risolte localmente e non possono essere portate ad un Congresso Nazionale.

Perciò non credo seri l'accusa lanciata contro i deputati dall'Estrema sinistra. Circa la legislazione sociale essa incontra difficoltà tecniche assai complesse e in ciò comprendo le osservazioni fatte circa il libretto pagato. Che essa debba venire dal basso anziché piovere dall'alto, il Congresso è tutto d'accordo, ma invece mi pare si voglia portare qui dei criteri massimi che proprio non valgono. Le idee di riforma non possono nascere per generazione spontanea, ed è perciò che nella provincia s'incontrano quelle difficoltà, che più sopra accennavo, che prima non si prevedevano. Queste considerazioni io feci appunto per richiamare il Congresso alla retta discussione e se i deputati hanno errato, allora hanno fatto male gli elettori a dar loro nuovamente il mandato. Rigola ha presentato le sue relazioni per essere discusse, discutiamole adunque!

Corradi ripete che egli è bensì per la legislazione sociale ma quando essa è scollata, voluta e valutata dal proletariato non quando non è sentita. Se il Governo vuol farsi iniziatore d'una legislazione sociale lo faccia, il proletariato organizzato in questo caso deve mirare invece a volere quella legislazione di classe che egli deve volere in opposito agli interessi del Governo. Una legge che vieti l'intervento della forza armata nei conflitti economici tra capitale e lavoro è sentita ed è voluta e perciò non in contraddizione col mio ordine del giorno, quella sui libretti paga invece non è sentita affatto.

Rigola. — Siccome si tira in ballo l'azione dei deputati, desidero di parlare dopo risulta questa pregiudiziale.

Zirardini. — Propongo che si respinga al

(Continua).

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLETTINO SETTIMANALE

NEL BOLOGNESE. — In seguito ai concordati avvenuti tra le organizzazioni e i proprietari di terre, funzionano egregiamente gli uffici di collocamento. Con questo puro organo di classe i lavoratori delle leghe, oltre che attuare una più razionale distribuzione di braccia a vantaggio della produzione agricola, possono finalmente distruggere anche gli ultimi avanzi del crumiraggio.

Seguita il boicottaggio da 10 mila tonnellate della tenuta Benini in Mezzolara di Badrìo. Notevole il fatto che gli operai degli zuccherifici di Bologna e di Massalombarda si rifiutarono di scaricare le biombe provenienti dai fondi del Benini. Altrettanto faranno i lavoratori della canapa, i pilotari di riso, ecc. La lotta assume forme inter-essantissime e da questo boicottaggio le organizzazioni trarranno incalcolabili vani e preziose esperienze per le venturose battaglie.

Giorno per giorno le leghe di coloni appendono: le consociazioni dei proprietari, spaventate dal movimento parlano di nuovi patti e di generose concessioni ai contadini... Ma i villani hanno mangiata la foglia e non si lascieranno menare per il naso dagli imbroglioni e dai preti.

IN ROMAGNA. — L'agitazione agraria nel nuovo patto colonico ferisce ancora i Comuni di Lugo e di Cervia e purtroppo la defezione dei contadini e il contegno equivoco di certi esecutivi repubblicani ci fanno dubitare dell'esito.

La Federazione braccianti di Cervia ha pubblicato il seguente manifesto:

« Per la incoscienza della maggior parte dei coloni, e per le esosità di molti proprietari l'agitazione agraria che sembrava dover condurre al trionfo del buon diritto dei lavoratori, minaccia invece di risolversi in una sconfitta.

« La classe braccianti che durante la lotta — più a tutela degli interessi dei coloni che di quello proprio — ha dato esempio di ammirabile solidarietà di classe non può ora tollerare che lo sforzo della resistenza vada così ignobilmente perduto.

« In segno quindi di giusta reazione contro quei coloni che tradirono la causa del lavoro, nonché contro quei proprietari che tentarono spezzare la resistenza operaia col respingere la immediata discussione di un nuovo compromesso di mezzadria, questa Federazione braccianti ha deliberato:

1. Che nei fondi di quei coloni e proprietari, che furono causa principale per cui fallirono le trattative per la conclusione del nuovo compromesso, sarà elevata la tariffa di trebiatatura a L. 1,35 per sacco di Ravenna (3 Stira Kg. 10) circa per ogni sacco;

2. Che, nei riguardi dei coloni e proprietari predetti, le tariffe per gli altri lavori agricoli (sia nei fondi colonici che in quelli contadini in economia diretta, a sistema di coltura asciutta od umida) saranno applicate con criteri diversi da quelli normali;

3. La Federazione augura che i coloni colpiti da questo deliberato non arrendano, ma si accingano con le battaglie del lavoro vogliono essere combattute con fermezza e sincerità; per cui — riscattando la loro debolezza attuale — assumano tutto il peso dell'atteggiamento energico di resistenza che li farà deguali della simpatia di tutta la classe operaia.

Castiglione di Cervia, 20 agosto 1907.
La Federazione braccianti »

A Lugo, pure il 20 agosto l'assemblea delle leghe e dei braccianti:

1. di convocare d'urgenza tutte indistintamente le leghe interessate nella presente agitazione, affinché le rispettive assemblee generali, di fronte al trattamento di una parte dei lavoratori non solo appartenenti alla lega gialla, ma appartenenti anche alle leghe rosse (contadini, braccianti, operai addetti alle trebiatrici); e di fronte al contegno odioso ed incivile dei proprietari ed affittuari, esaminino e decidano, se del caso, se non sia doveroso e ancora possibile ricorrere ad altri più efficaci e generali mezzi di resistenza e di lotta;

2. di proclamare lo sciopero generale agrario, compreso l'abbandono del bestiame;

3. di domandare la solidarietà di classe alle varie organizzazioni di mestiere di questo Comune iscritte nelle Camere del Lavoro di Lugo e di Ravenna;

4. di fare appello al partito repubblicano perché prenda una decisa attitudine in favore della riforma del patto colonico, già conquistata in altri sei Comuni tra i dieci compresi nella zona di agitazione;

5. richiamare l'attenzione di tutti i lavoratori organizzati della Provincia per le eventuali azioni di solidarietà, lasciando ad essi facoltà di scegliere quelle forme che meglio possono corrispondere e scaturire dalle locali condizioni d'ambiente;

6. di applicare rigorosamente contro i braccianti ed i crumiri organizzazioni o no, non solo le deliberazioni dei Congressi, ma di applicare altresì ed immediatamente tariffe speciali di favore nella trebiatura come in tutti gli altri lavori nei quali si richiede la mano d'opera dei braccianti.

Si tengono frequenti comizi: la segretaria Altobelli, domenica scorsa parlò a Lugo, festeggiata, con Zirardini e Pirazzoli. Auguriamosi piena vittoria ai forti e buoni combattenti di Romagna.

NEL MODENESE. — Il 15 settembre avrà luogo a S. Felice sul Panaro il Congresso delle leghe dei lavoratori della terra della bassa Provincia Modenese, col seguente

Or-ine del giorno:

1. Costituzione della Federazione — Approvazione dello Statuto — Istituzione del segretario. — Relatore Giuseppe Ricci.

2. Emigrazione dei mondari. — Relatore Zanoni.

3. Stampa. — Relatore Lolli.

4. Varie.

Giuseppe Ricci di Staffione è incaricato dalla Federazione Nazionale di fare il giro delle leghe per la preparazione del Congresso.

Al Congresso interverranno l'Argentina Altobelli per la Federazione Nazionale, un rappresentante della « Umнитарia » ed altri rappresentanti di zone interessate nella emigrazione risicola.

NEL PIA'ENTINENSE. — A proposito del recente Congresso provinciale delle leghe, l'ottima Piacenza Nuova scrive:

« Il risultato di questo Congresso è la conferma che lo avere troppe iniziative è un torto ed è poi necessario condurre la vita delle organizzazioni alla pacificazione ed al buon senso.

Ricordino i lavoratori i colpi dati dai sindacalisti alla Confederazione Generale del Lavoro prima del Congresso del gennaio scorso, colpi che oggi loro stessi sono costretti a rimangiarsi ».

NEL PARMIIGIANO. — La vittoria dei vaccai a Noceto. — È con animo ricolmo di gioia che salutiamo questa nuova, grande vittoria dell'organizzazione proletaria. Grande per il modo come si svolse la lotta, grande per l'alto significato morale che ne contiene, grande per i benefici economici che apporta alla classe, dei vaccai, grande infine per le conseguenze che porta con sé.

Ed ecco senz'altro il concordato che oltre a Noceto è stato pure applicato a Fontevivo e crediamo a Fontanello:

1. Sarà obbligo del vaccaio:

1. di curare n. 10 vacche;

2. di falciare l'erba necessaria e condurla alla cascina; e ciò per quelle cascine che non hanno più di due spessati; per le altre la condotta dell'erba eccellente sarà a carico del proprietario.

3. di porre tutta la diligenza possibile nella cura delle vacche partorienti.

11. A titolo di ricompensa per prestato lavoro di un'intera annata il conduttore del fondo corrisponderà al vaccaio:

1. la somma di lire settecento (700), non computando più di sessanta lire per l'affitto di casa nel caso di un solo spessato in una famiglia stessa; per più spessati della stessa famiglia si computeranno lire trenta per ogni spesa oltre la prima;

2. il porcele e l'orticello gratuitamente;

3. due galline oppure quattro ventine di uova, a piacere del proprietario; le uova verranno consegnate dal marzo avanti;

4. lire una (1,00) di mancia per ogni vacca;

5. un litro di latte al giorno e per famiglia.

6. l'aiuto per la falciatura dell'erba nel solo giorno di sabato, in modo da averne a sufficienza per tutta la domenica;

7. somma di lire dieci (10,00) per ogni vacca in più delle dieci già accennate.

III. A complemento dei patti si conviene inoltre:

1. che il vaccaio potrà disporre di giorni sei feriali per ricerche di nuovo eventuale collocamento;

2. che saranno concessi giorni trenta di tolleranza in caso di malattia;

3. che ogni spessato avrà diritto ad una camera e cucina oltre al rustico;

4. che la licenza non potrà essere data o presa più tardi del primo agosto (anzi dopo il 1° agosto);

5. che il primo maggio sarà considerato come giorno festivo;

6. che quanto si è concordato colla presente convenzione s'intende stipulato per la durata di anni tre a partire dal prossimo 5. Martino;

7. che qualunque contestazione potesse sorgere nell'esecuzione dei suddetti patti le parti si rimetteranno alle conclusioni di una commissione mista;

8. il numero delle vacche potrà essere portato a dodici e non più;

9. Per quanto riguarda la cura e il salito del loro si rimanda alle consuetudini di ciascun luogo;

10. Il proprietario dovrà anticipare allo spessato il danaro per la compra dell'uva: in ogni caso non potrà tale anticipo superare la somma di lire cento. S'intende che l'uva dovrà essere pigliata sul fondo.

Nel mezzogiorno d'Italia notasi pure un salutare risveglio nei lavoratori della terra. Il proletariato dei campi si accinge per la tenace e paziente opera di organizzazione che va compiendo a diventare la prima forza politica ed economica del paese.

Le recenti conquiste dei contadini di Romagna segnano — come ben nota in un lucido articolo sull'Avanti il compagno Nino Mazzoni — una vera rivoluzione economica... e politica in Romagna, tanto che nelle prossime elezioni ne vedremo le per noi liete conseguenze.

Errata-corrige. — Le famiglie sussidiate delle vittime del ferrarese, il cui elenco pubblichiamo, non risiedono, come per involontario errore scrivevamo, a Codigoro, ma a Copparo.

Farfarello

Leggete e diffondete

La Confederazione del Lavoro

Movimento Operaio Nazionale

Scioperi ed agitazioni in corso.

Il licenziamento dei ceramisti di Doccia - Selvaggia rappresentanza capitalistica.

Nello stabilimento ceramico di Doccia, di proprietà della ditta Richard-Ginori che ha la propria sede in Milano, si licenziavano il 1° luglio scorso 26 operai resisi colpevoli di avere in Sesto Fiorentino sottoscritto un atto pubblico di costituzione di una cooperativa per la produzione delle ceramiche.

I licenziandi sorpresi da un tale oneroso provvedimento protestarono che la cooperativa non avrebbe potuto menomamente fare concorrenza alla potenza ditta Richard-Ginori, trattandosi di una piccola fabbrica comprata a Livorno dagli operai allo scopo di dare lavoro a qualche decina di disoccupati. A provare che non si trattava punto di danneggiare la ditta presso la quale i ventisei firmatari dall'atto costitutivo erano impiegati, si dichiararono disposti a ritirare la loro firma. Ma a nulla valsero le proteste; i licenziamenti furono eseguiti, e dopo qualche giorno se ne aggiunse un ultimo, onde i licenziandi sommarono in tutto a ventisette. La selvaggia rappresaglia padronale non poté a meno di impressionare fortemente tutta la classe e tutti coloro che assistettero d'avvicino ad un atto di così audace prepotenza padronale. L'on. Giuseppe Pescetti se ne interessò immediatamente nella speranza che ci fosse sotto un qualche equivoco. Furono pure messe in moto alcune influenti persone di Milano per trovar modo di far recedere i padroni da un proposito così disonesto; tutto fu inutile: la ditta non se ne diede neppure per intesa.

Di fronte a tanta iniquità non c'è da far altro che rispondere alla ditta con uno slancio di solidarietà verso le vittime. È quello che procureremo di fare. Frattanto riproduciamo i commenti che l'ultimo numero del Ceramista contiene a proposito di questa vertenza, veramente nuova nella storia delle agitazioni operaie; essi varranno forse a mettere in chiaro i biechi fini che si sono proposti coloro che si resero autori di una così ignobile vendetta.

Per coloro che vivono fuori del nostro paese la questione dei serrati di Doccia può apparire sotto molteplici aspetti, e per quanto da costoro si cerchi di scrutare per giungere a capire quale essa possa essere stata la causa vera e diebre origine al licenziamento dei 27 operai, essi non arriveranno forse mai ad indovinare il vero scopo per cui la ditta Richard Ginori è giunta a così grave, triste passo.

Prima di entrare a esporre colta massima serenità quali furono, secondo noi, le cause del licenziamento, ci piace ricordare che negli atti della Camera del lavoro di Sesto esiste una lettera della direzione della Società industriale milanese, colla quale il comm. Richard riconosce ed apprezza la funzione della istituzione operaia.

Rilevato questo fatto, che per noi è di una importanza non trascurabile, entriamo senz'altro ad esaminare l'attuale vertenza.

È principio fondamentale di ogni federazione di mestiere cercare di raccogliere al proprio seno i lavoratori di ogni singola arte o mestiere poiché, di fronte alla organizzazione sempre più raffinata dei trusts capitalistici, è logico, è umano che anche gli operai cerchino di trovare a loro volta la via migliore per la propria emancipazione.

Nel caso presente, che non ha riscontro nella storia delle lotte operaie, dopo la Federazione dei ceramisti nel congresso ultimo tenuto a Pisa ebbe approvato il criterio della formazione di cooperative di lavoro, era cosa formalissima che essa si incamminasse a dare corpo e forma al deliberato del Congresso.

Presentandosi alla Federazione un'occasione vantaggiosa, iniziò le trattative per l'acquisto di una fabbrichetta di terraglia dove esisteva un'impresa a Livorno allo scopo di occupare una o due decine di ceramisti disoccupati. Durante le trattative si pensò intanto di fare l'atto di costituzione della Cooperativa per potere acquistare definitivamente la minuscola fabbrichetta e cominciare l'esperimento, scegliendo Sesto Fiorentino — centro maggiore del proletariato ceramista organizzato — per stendere l'atto legale di costituzione.

Ci sembra inutile rievicare come al proletariato ceramista di Sesto non mancasse certo il modo, né i mezzi per non figurare in quest'atto, se si fosse pensato che tuttocché avrebbe potuto servire di comodo prete to a delle rappresaglie.

Questo basterebbe da solo a giustificare la buona fede dei lavoratori; ma le anime tristi che vogliono e spiano immediatamente i passi che di fronte ai locali inguanti dirigenti della fabbrica, sono tutto, ed essi, il gruppo degli arrivisti ambiziosi pagati, è vero, tantamente, col sudore dell'operaio, tolti da Doccia, sono considerati meno che niente,

colsero la palla al balzo ingrandendola, esagerandola per turbare la mente del capo dell'industria fortunata che non vede, che forse non sa quello che si nasconde negli antri oscuri dell'anima malvagia dei suoi favoriti.

E tutto qui il segreto della bratta, inumana causa. La grave, spavalda provocazione, l'ingiustificato licenziamento mirava ad ottenere un effetto ancora peggiore non solo per la massima organizzazione di Sesto, che gesuiticamente si riconosceva e si apprezzava, ma ben anco per la Federazione ceramista, temendosi del suo crescente sviluppo.

Con questo atto di sconfinata cattiveria la direzione di Doccia avrà di sicuro la odiosa soddisfazione del sacrificio dei 27 operai, ma avrà anche l'afflizione tormentosa di non aver raggiunto il vero scopo, che era quello di gettare tutta la massa operaia di Doccia nell'incognita di uno sciopero per meglio appagare la nascosta frenesia di pochi arrabbiati che adoprano il titolo d'ingegnere per ben altro che per la tecnica dell'industria.

Sia lode adunque agli operai di Doccia che pur non misurando a fondo le capacità e desiderando una certa conte, sempre impedire un danno profondo alla loro organizzazione.

Essi, per nulla turbati dall'atto inconsulto e vile di chi è privo di ogni sensibilità umana, hanno saputo, nella lunga difficile attesa, mostrare la calma e la serietà trattando da uomini dignitosi la spinosa questione.

Di quanto affermiamo ne è prova immutabile la loro lettera operaia del 1° agosto diretta al Consiglio di Amministrazione della Richard-Ginori, lettera apprezzata ed approvata da ogni persona onesta, e se ad essa non si è avuto il coraggio di dare una risposta, tanto peggio per i cavalieri ed i commendatori che compongono la Società industriale.

La risposta gli operai l'hanno avuta dal paese; e l'avranno comunque anche dalla altcezzosa Ditta, trascinala in una sede che è frutto e conquista operaia.

La mortificazione dei potenti industriali milanesi sarà assai maggiore di quello che i signori arrivati possono immaginare, quando sappiano da quale largo consentimento morale e materiale sono sorretti i disprezzati lavoratori licenziati, di fronte ai quali tutti i lacché alti e bassi di Doccia si sentivano e si sentono tuttora umiliati!

I metodi polizieschi nel licenziamento degli operai di Doccia.

I lavoratori di Doccia che avevano sottoscritto il noto atto legale vennero il 1° luglio accompagnati in direzione, ove lo spalavato conte Buschetti, locale direttore, era circondato da tutti i capi-partiti, che in vari atteggiamenti attendevano venisse comunicato il brigantesco provvedimento.

Credeva forse il conte Buschetti di avere da fare con Tiburzi o con qualche altro galantuomo della macchia, facendosi circondare da tanti sgherri, qualcuno anche armato con atto di legge?

Forse si era convinto di un qualche atto di ribellione, e ciò si legge fra le righe di una nota corrispondenza sul giornale La Nazione di Firenze, riguardante il licenziamento, in cui si parlava di ribellione e di operai feriti.

Si, quella era la sola verità contenuta nel giornale La Nazione: vi erano dei feriti, e questi erano i componenti la direzione di Doccia, che nel comunicare il licenziamento abbassarono il loro livello morale, fino a cambiarsi in agenti di polizia.

In difesa dei licenziati.

Il C. C. in questa lunga vertenza, a mezzo del suo presidente Zappi, ci ha aiutato nei mezzi del possibile.

I compagni organizzati ci hanno aiutati moralmente e finanziariamente.

Al di sopra di tutti, colui che si è occupato in ogni maniera con serietà, materiale e fisico è stato il compagno carissimo on. Giuseppe Pescetti, deputato socialista del nostro Collegio, che oltre ai continui consigli dati, si è recato ben due volte a Milano, ed una a Bologna per sostenere la nostra causa.

Vadano a tutti i nostri più sentiti ringraziamenti.

Lo sciopero dei Lavoranti in Vetro bianco.

Continua completo come il primo giorno, ed è tutto dire, dopo quasi 90 giorni di lotta; il Trust, però, non può più continuare come prima, a meno di rimettere qualche milione, e comincia a tentennare ed a tastare il terreno.

Difatti ha fatto capire ai rappresentanti del Comitato d'agitazione che qualche cosa sarebbe disposto a concedere, e che un colloquio fra i rappresentanti delle due parti non sarebbe stato mai visto.

La riunione ebbe luogo il 28 corr. e l'esito fu assolutamente negativo; le proposte dei rappresentanti del Trust erano le seguenti:

1° 5 0/0 d'aumento al vetrai;

2° 5 0/0 d'aumento agli arrotatori, ma solo in qualche articolo;

3° dal 10 al 20 0/0 d'aumento agli affini a seconda dei casi.

Queste proposte sono assolutamente insufficienti; non solo, ma si può dire che le condizioni dei lavoratori sarebbero di poco mutate e non verrebbe a togliere il terraggio, che è una forma iniqua di sfruttamento.

La Commissione operaia rifiutò senz'altro le proposte e le trattative furono rotte.

Il Comitato di agitazione, prima di recarsi al colloquio, aveva interpellate le Sezioni, formulando loro appositi quesiti, ai quali dovevano rispondere.

Le risposte furono tali che fu riconfermato il mandato di fiducia ai dirigenti lo sciopero, di continuare nella lotta fino a che il Trust

non avrà concesso equi ed adeguati miglioramenti a tutti gli operai indistintamente, mantenendo la domanda di volere un contratto collettivo.

Il Comitato nazionale di agitazione ha diramato alle organizzazioni d'Italia una vibrata circolare, invitandole a soccorrere gli scioperanti, se non si vuole che tanta resistenza, tanti sacrifici vengano frustrati dalla caparbia padronale.

Eccola:

« Milano, 30 agosto 1907.
« Cari compagni,

« Dopo tre mesi di sciopero il Trust del vetro bianco si è scomodato a chiamare il Com. tato d'agitazione per fargli la generosa offerta di aumento del 5 0/0, e non su tutta la lavorazione.

« La e asse vetraria, che va sopportando ogni sorta di sacrifici, ha respinto sdegnosamente le trisorie offerte del Trust.

« Ormai la lotta entra nella sua fase acutissima ed occorre l'appoggio materiale di tutto il proletariato d'Italia.

« A dire il vero sino ad ora le organizzazioni — fatte delle rare eccezioni — non si sono ricordate del nostro sciopero ed il denaro ricevuto è stato scarsissimo. Noi vogliamo augurare che, data la nuova fase della lotta, tutto il proletariato sentirà il dovere di inviare il proprio obolo della solidarietà. Il Trust vuole schiacciare la nostra organizzazione; questo è il suo sogno e a questo mira la sua resistenza.

« Il proletariato d'Italia deve sentire l'importanza della causa per la quale combattiamo, e deve riflettere che la sconfitta nostra sarebbe una sconfitta sua.

« Facciamo vivo affidamento sulla coscienza dei fratelli lavoratori, e perciò attendiamo l'appoggio materiale vostro per far fronte agli impellenti bisogni della vita dei compagni scioperanti vetrai. A voi la risposta a contanti e senza attesa.

« Saluti solidali.

« p. il Comitato Naz. di Agitazione
« ERCOLE MARIANI, Segr. »

Le somme che dalle organizzazioni verranno destinate agli scioperanti, si mandino pure direttamente al Comitato Federale della Federazione Vetraria, Milano, presso la Camera del lavoro.

Padova. — I falegnami, in numero di quasi quattro mila, avevano mandato alle Ditte un memoriale chiedendo la tariffa e l'orario unico; non avendo ottenuto risposta, riuniti il 24 di agosto, proclamarono lo sciopero.

Foggia. — Gli spazzini hanno deciso di lasciare le immondizie per le vie della città, se non si aumenta loro le mercedi.

« Sono decisi a continuare ad oltranza la lotta.

Como. — Gli apparecchiatori dello Stabilimento Gillet e Fils abbandonarono il 25 corrente lo sciopero, causa l'ingiusto licenziamento di un loro compagno.

La Ditta non vuole trattare né con l'autorità, né con l'organizzazione, e lo sciopero continua.

Bergamo. — Gli operai del Cottonificio Zaffi, in numero di 300, cessarono il lavoro, chiedendo un aumento di salario e migliore trattamento nell'applicazione delle multe.

Palermo. — Perduta critica la situazione nelle Miniere di zolfo, creata dalla mancanza di capitali, ossia dal rifiuto del Banco di Sicilia a concedere i necessari crediti ai proprietari delle miniere.

« Si minaccia la srrata generale delle miniere.

Budrio. — Gli infermieri del Manicomio avevano fin dai primi del mese presentato all'Amministrazione un memoriale, chiedendo aumento di salario e miglior trattamento da parte delle municipalità.

Furono concessi 20 giorni per rispondere, e per tutta risposta l'Amministrazione licenziò 6 infermieri. Da qui l'abbandono in massa del servizio.

Jasi. — Le operaie del Stificio continuano compatte lo sciopero. La Società respinse l'Arbitrato, ed il Prefetto, ad una Commissione di operai, si dichiarò quasi impotente a trovare una soluzione, causa le fievoli difficoltà.

Il signor Prefetto non seppe che consigliare a riprendere il lavoro; invece le operaie, radunate, deliberarono la continuazione dello sciopero.

Milano. — Gli spazzini municipali si agitano per ottenere miglioramenti dall'Amministrazione comunale. Hanno presentato un memoriale, ma finora non ottennero alcuna risposta.

Crusinallo. — Lo sciopero dei carichi continua e la situazione si fa grave, poiché si minaccia lo sciopero generale.

Sono in sciopero: i zolfatori d'Altavilla.

Genova. — I vermicolli.

Genova. — I marmisti.

Avulza. — I tipografi.

Pontelagugliore. — I muratori.

Catania. — I conciapelli sono sempre in sciopero, e sono decisi di recarsi a lavorare altrove piuttosto di cedere ai padroni.

Le Camere del Lavoro e le organizzazioni che potessero aiutarli, anche col cercar lavoro agli scioperanti, scrivano a Fichera Carmelo, Camera del Lavoro, Catania.

Lo sciopero nelle Miniere di Mercurio del Monte Amiata

Abbadia S. Salvatore (Siena) 21. — I seicento e più minatori delle miniere di mercurio tenute dalla Società tedesca Hammann e comp. sono ancora in sciopero.

La Società che minacciava sempre la serrata, l'ha ora, se non apparentemente, costo sostanzialmente attuata, col tenere le miniere e i forni inattivi e col rifiutarsi a qualsiasi trattativa.

Il signor Hammann vuole prendere gli operai minatori per fame. Ma si sbaglia. Le sofferenze di quei disgraziati sono molte e atroci, ma essi le sopportano e le sopportano confortati dalla solidarietà dei compagni che lavorano nelle altre miniere della zona dell'Amiata.

La Federazione metallurgica ci ha avvertito che manderà di nuovo fra giorni un suo rappresentante.

Frattanto occorrono quei degli aiuti, non non potendo bastare a lungo quelli che ci pervengono dai compagni delle altre miniere, anch'essi in condizioni disgraziatissime.

Gli scioperanti si rivolgono agli operai delle altre organizzazioni di essi più progrediti e più evoluti.

Se la resistenza dei minatori di Abbadia S. Salvatore potrà ancora protrarsi di qualche settimana, la battaglia sarà vinta per essi; e della vittoria si avvantaggeranno i minatori di tutte le miniere di mercurio della Amiata che sono parecchie migliaia.

Alla solidarietà dei compagni lavoratori è quindi affidata la vittoria e il principio di redenzione di questi dimenticati minatori.

Milano (Lavor. Del.). — Nessun altro sciopero, all'infuori di quello dei vetrai, turba la quiete di questa fine di agosto.

— Quello dei tappezzeri in carta, si chiudeva, mentre io scrivevo le affrettate note della passata settimana, ottenendo una buona vittoria.

I padroni han rinosciuta la tariffa, hanno aumentato le paghe del 15 per cento e diminuito gli orari di un'ora giornaliera, obbligandosi di applicare la nuova tariffa col 15 marzo prossimo venturo, tariffa che contempla altri e più concreti miglioramenti.

— Di quello degli spedizionieri io non ne parlo, perché voi ne avete già parlato nel numero scorso. Dirò solo che è rimasto nella massa degli addetti ai trasporti la migliore impressione, e che la Lega, ora forte di più che 800 soci — duplicata di forza numerica in confronto dello scorso anno — per il buon volere e l'attività degli appartenenti al suo Consiglio — si ripromette un buon lavoro per l'avvenire.

Disastroso, come si prevedeva, fu invece l'esito dello sciopero, o, dirò meglio, del tentativo di sciopero degli appartenenti allo stabilimento Erba. Gli operai occupati nello stabilimento succursale di Dergano s'erano rifiutati a far atto di solidarietà con i compagni licenziali, della Commissione presentatrice del memoriale. Invece quelli di Milano, con un impeto di spontaneità che lasciava bene sperare avevano immediatamente, al conoscere dal licenziamento, deliberato lo sciopero per il giorno successivo. Ebbene dopo un simile atto gli operai, impressionati probabilmente da un'azione veramente cospicua della direzione dello stabilimento, data la loro povertà di coscienza, ritornarono al lavoro.

Rimassero fuori i soli colpiti di licenziamento, con pochissimi altri, i famosi questi, che presso sul serio il movimento, mentre esso non fu che l'espressione di un risentimento effimero, non sussidiato da alcun elemento di coscienza, di spirito di fratellanza e di solidarietà.

Ed ora... chi ne ha avuto, ne ha avuto, ecc. che la duri per la spettabilissima ditta Erba.

Dall'8 corr., nello stabilimento dell'Unione Italiana gas ed elettricità — già Boletta e Polati — si protrava uno sciopero parziale degli addetti alla sezione tornitori (in lastra), i quali, avendo richiesto con domanda motivata alla ditta l'allontanamento di un capo riparto tiranno, se la vide respinta. Lo sciopero si protrava insoluto e quasi inavvertito, ed accennava a risolversi senza conclusione per il fatto che gli scioperanti uno alla volta trovavano d'occuparsi altrove — e qui va dato lode alla loro solidarietà — quando un fatto nuovo venne a cambiar faccia alla cosa, richiamandovi sopra l'attenzione degli altri operai non scioperanti.

La ditta mandava il suo lavoro ad eseguire in altri stabilimenti riuscendo così ad evitare i danni dello sciopero. Gli operai non scioperanti dapprima tentavano opporvisi, poi si decisero per un'azione comune coi loro compagni. E domenica, 25 corr., con un ordine del giorno vibrante di seria volontà, dichiararono lo sciopero fino a che la ditta non avesse aderito alla domanda dei tornitori.

Alla Commissione dello sciopero fu felice il compito. Recitati dalla ditta riceveva subito l'assicurazione che col lunedì successivo il famoso capo riparto sarebbe stato allontanato. Ciò che infatti fu. Lo sciopero quindi si chiuse con una bella vittoria, della quale gli operai possono andarne lieti.

Si agitano per ottenere migliori condizioni di lavoro gli operai stuccatori e cementisti, i fabbri, i commessi e facchini di drogheria.

Le sezioni di questi lavoratori vanno organizzando speciali comizi per allargare la loro agitazione e mettersi in condizione di presentare il memoriale ai principali.

Scioperi ed agitazioni cessati.

Torino. — Gli operai e le operaie del Lanificio avendo in parte ottenuto quanto chiedevano, decisero riprendere il lavoro.

Venezia. — Gli operai della ferrovia, riparto locomotive, stanchi di sopportare certi sistemi tanto civili di un capo-squadra, certo Marco Serrantoni, abbandonarono il 25 corrente il lavoro.

Ritornati alla Camera del Lavoro, votarono un vibrato ordine del giorno di protesta, che poi andarono a portare al Direttore del movimento.

All'indomani ritornarono al lavoro.

Gallarate. — I tintori della ditta Maino si sono posti in sciopero perché era stato assunto al lavoro un operato, certo Giardini, noto per i suoi modi maneschi e brutali verso i ragazzi, e che perciò fu già altra volta dovuto licenziare.

La ditta licenziò senz'altro l'operato manesco e tutti ritornarono al lavoro.

Messina. — Gli operai dell'ufficio Arnis accettarono l'arbitrato dell'on. Fulci Nicolò ed altrettanto fece la Ditta.

L'arbitrato fu di grande soddisfazione per gli operai, poiché accordò loro i richiesti aumenti, diminuiti del 5/00, e la riassunzione in servizio di tutti gli scioperanti nessuno escluso. Ottima impressione.

Torre Annunziata. — Lo sciopero dei pastai che sembrava dovesse farsi più grave, è finito con la vittoria quasi completa degli scioperanti.

È noto come molti industriali non volessero sottostare al lodo arbitrato e che intendessero lasciare sul lastrico 60 operai; da qui la ripresa della lotta.

Dopo laboriose trattative si addivenne a questo risultato: che dei 60 minacciati di licenziamento, 24 soli rimarranno disoccupati; gli industriali s'impegnano a contribuire nel boicottaggio delle quattro Ditte che non vogliono accettare il lodo ed a versare L. 9000 per creare una cooperativa per la fabbricazione della pasta, che dovrà essere emanazione della Camera del Lavoro.

14 licenziati verranno occupati nella costituenda cooperativa.

Ultime notizie. — I falegnami dopo pochi giorni di lotta ritornarono vittoriosi al lavoro.

Gli operai delle Officine nazionali di Savigliano e di Torino sconfitti.

La Federazione continua la lotta.

È doloroso constatarlo, ma è così: gli operai metallurgici di Savigliano, dopo 45 giorni di resistenza, a poco a poco cedettero e ritornarono al lavoro; quelli di Torino delle officine Ausiliarie, in meno di un mese, la metà entrò nelle officine, l'altra metà si disponeva ad entrarvi.

La lotta in questo modo fra operai e il direttore Moreno è cessata con la sconfitta dei primi, poiché malgrado le esortazioni ed i sacrifici dell'organizzazione non seppero resistere, non sentirono la necessità del sacrificio per poter vincere una lotta accanita con un prepotente tirannello quale è il Moreno.

La Federazione metallurgica però non disarma, anzi dichiara per conto suo di continuare la battaglia contro il sign. Moreno; un manipolo di coesienti non intendono rientrare nelle officine; sarà con questo che la Federazione inizierà la guerriglia, che nulla lascerà d'intentato per poter far perdere al Moreno tempo, fatica, denari, senza ricavarne dal lavoro dei krumiri ritornati all'officina un centesimo di utile per i suoi azionisti.

Per la tenacità e la abilità dei dirigenti la Federazione metallurgica, siamo certi che riuscirà completamente nel suo intento.

Venerdì, 30 corr., alle ore 16, si sono riuniti il Consiglio Direttivo della Sezione, il Comitato Regionale, i rappresentanti della Camera del Lavoro e della Confederazione del Lavoro per esaminare la situazione: fu deliberato dopo un lungo esame di tutte le proposte avanzate, il seguente.

« Il Consiglio direttivo sezione, in unione al Comitato regionale piemontese della Federazione metallurgica ed alle rappresentanze della Confederazione e della Camera del Lavoro, riuniti per esaminare la situazione relativa al conflitto esistente fra le Officine di Savigliano ed il personale; visto e considerato che la insperata crisi nell'industria metallurgica ha di molto cangiata la posizione della lotta; ritenendo inopportuna in questo momento la proposta di sciopero generale, senza rinunziare ai deliberati precedenti, lascia liberi gli operai, tanto organizzati, che non, di riprendere il lavoro ».

Alla sera si sono riuniti gli operai che ancora non erano entrati al lavoro; malgrado l'incoraggiamento a resistere dato da diversi dei compagni più coesienti, dai dirigenti la Lega metallurgica, la gran maggioranza si mostrò apatica, fredda, fiacca e dimostrò una grande smania di andarsene.

Prima di uscire dal salone approvò l'ordine del giorno che più sopra riportammo.

Di questa battaglia ne ripareremo a suo tempo, poiché ha insegnato e insegnerà molte cose.

Agnoli. — La vittoria dei fangolari e degli addetti allo stabilimento indigenti Carlo Alberto, da poco tempo costituiti in lega press la nostra Camera del Lavoro, ottennero, mediante la loro solidarietà, un notevolissimo aumento di salario dal Governo. E da desiderarsi, ora che mediante l'interessamento della Commissione Esecutiva sono riusciti ad ottenere migliori,

alle quali non sarebbero mai più arrivati se continuavano come per il passato ad essere refrattari all'organizzazione, non vorranno dormire sugli allori, ma cercheranno di rinforzare viepiù la propria Lega per prepararsi in avvenire a vittorie maggiori.

I tipografi pure, coadiuvati dalla Federazione del Libro, rappresentata dal collega Peluso e da altro cui non ricordo il nome e dalla Camera del Lavoro, ottennero un lieve aumento di salario e il pagamento del settimanale integrale.

NUOVE ORGANIZZAZIONI

A Mondovì le organizzazioni esistenti stanno concertando l'idea di costituire la Camera del lavoro.

A Genova i fuochisti, carbonai, operai elettricisti di bordo, la cui lega si è quasi sfasciata dopo lo sciopero dei Lavoratori del mare, stanno riorganizzandola e rafforzandola in seno alla Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena. All'uopo hanno diramato ai loro compagni una vibrata circolare incitandoli ad organizzarsi ed a stringere energicamente le file.

Gl'Infortuni del lavoro. — La legge speciale ed il diritto nella loro pratica applicazione — è il titolo di un pratico ed utile opuscolo pubblicato dall'avvocato Francesco Beltrami, Milano, via Carlo Alberto, 22, che in materia di infortuni è specialista.

L'opuscolo fu pubblicato coi caratteri di Nerbini, Firenze, e costa solo cent. 10. Le copie si possono richiedere tanto all'autore quanto all'editore.

Organizzatori ed organizzati faranno bene a leggerlo.

Il Congresso di Stoccarda, come i lettori dei quotidiani avranno visto, si è largamente occupato dei rapporti fra partito socialista e sindacati di mestiere. La cosa è per noi di troppo interesse in questo momento perché abbiamo ad occuparcene soltanto di sfuggita. Non rimandiamo dunque la trattazione ai prossimi numeri, in attesa anche del testo preciso della mozione votata e dei commenti che volessero inviarsi i nostri delegati.

COMUNICATO IMPORTANTE

« L'Operai Italiano », il battaglione giornale settimanale che si pubblicava a Berlino, per sostenere e difendere gli interessi dei nostri emigranti, ha trasferito la sua sede ad Amburgo, Besenbinderhof, 56

Per protestare contro la reazione Per un fondo scioperi

Sottoscrizione fra i dirigenti e gli impiegati delle Organizzazioni Operative, versando l'importo di una giornata di lavoro.

Riporto L. 89,50 Monza - Ettore Reina, segretario della Federazione Cappellari e colleghi della Camera del Lavoro 9,75 Milano - Arnaldo Schöen, segretario lega 5 - tramviari 5 - Totale L. 104,25

PRO SCIOPERANTI Lavoranti Vetro Bianco, Metallurgici di Savigliano e Muratori di Torino

Riporto L. 4035,28 Genova-Sampierdarena, Cam. del Lav. 700 - Totale L. 5635,28

ERRATA-CORRIGE

Nella sottoscrizione pro scioperi del numero scorso abbiamo stampato a fianco a Lugano - Dal giornale "Avvenire del Lavoratore" L. 78,75 - Dal giornale "Avvenire del Lavoratore" L. 78,85.

GIULIANO ALBERTO, gerente responsabile. Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15

UFFICIO CENTRALE Via Manzoni, 9 Telefoni: 83 65 e 81 37 con Uffici corrispondenti presso le Camere del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quesiti relativi all'emigrazione interarea dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Unitarità che espressamente se ne occupano.

20 Macchiniste berrettine per Milano. Salario: da L. 1 a L. 2 al giorno. 12 Calzaioli Montatori a mano per Milano. Lavoro a cottimo. 10 Stralciatori di macchina a mano per Milano e Svizzera; Salario medio L. 2 al giorno. Per la Svizzera fino a L. 4. 6 Fabbri provetti in quadratura per Milano; Salario minimo: cent. 40 l'ora.

Commessi e commesse per studio e magazzino. — Camerieri d'albergo e ristorante. — Fattorini in genere. — Braccianti del Basso Lodigiano.

SI CERCANO: 1 Cuoca per Legnano; età da 20 a 30 anni. Mensile da L. 30 a 40. — 1 Cuoca finita per albergo a Quasso al Monte; età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 35 a 40. — 1 Cuoca finita per Gentilino-Lugano (Svizzera); età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 35 a 40. — 1 Domestica per Corsico (Milano); età da 20 a 45 anni. Mensile da L. 25 a 30. — 1 Domestica-cameriera per albergo a Malnate (Como). Età da 25 a 35 anni. Mensile da L. 20 a 25. — 1 Domestica per Macello (Como); età da 30 a 35 anni. Mensile da L. 20 a 22. — 1 Domestica per Rovello; Mensile da L. 18 a 20. — 1 Domestica che conosca il francese per Padova. Condizioni da convenirsi. — Domestica per Milano; età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedono di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perché né la Camera del Lavoro, né l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

Nota Bene — Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. — Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra intestato il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 26.351.936,49 - Soci N. 311.052 - Quote N. 471.462

AGENZIE SOCIALI N. 600

UN'UTOPIA. — Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dolce per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza: ecco quanto solo pochi anni o sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

L'UTOPIA È REALTÀ. — Ma il sogno ormai è realtà. La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino fondata nel 1893 a chiunque, uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la fissa quota mensile di L. 1,05 a 10,50 fornisce, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 2,0 per quota di L. 1,05 — e quindi L. 9000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Ghisocco. Tale Esposizione riuscì per il popolo istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal Grand Prix assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima Istituzione di previdenza Italiana.

CHIUSQUE PUÒ ASSOCIARSI. — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 70). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIBORSI. — Costituisce questa una riassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la fissa quota di 35 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di riassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operale che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1200 facchini del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai delle Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come i fratelli Calzari, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più rincaricato, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco onorati degli interessi proprii, della sua famiglia, dei suoi amici ed i trascorsero di informarsene, studiarne i programmi e statuti, di affidarne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

UNIONE POLIGRAFICA LIVORNESE

Società Anonima Cooperativa per l'Industria

ARTI GRAFICHE (CAPITALE ILLIMITATO)

1 e 4, Via del Pallone - LIVORNO - Via del Pallone, 1 e 4

A tutte le Società Cooperative d'Italia!

L'Unione Poligrafica Livornese (unica cooperativa tipo-litografica in Italia) possiede un Grandioso Stabilimento provvisto di otto macchine da stampa e di dodici macchine ausiliarie.

Fornisce completamente i cinque Stabilimenti della Vetreria Operaia Federale.

È fornitrice altresì della Confederazione Generale del Lavoro, della importantissima Cooperativa di consumo Avanti! di Livorno, nonché di quasi tutte le Società cooperative di consumo, e di produzione e lavoro della Toscana.

È in grado di eseguire qualunque lavoro commerciale e di lusso in tipografia e in litografia. — Cromolitografie e Tricromie - Libri - Opuscoli - Registri - Copialettere e generi di cancelleria.

ESECUZIONE PRONTA ED ACCURATA - MODICITÀ NEI PREZZI

Uffici di Collocamento della "Società Umanitaria", di Milano

Consorziati con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femmine

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'Interno Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Via Manzoni, 9

Bollettino N. 35 Milano, 28 Agosto 1907.

Domande e offerte di posti

OPERAI ED OPERAIE DELLE INDUSTRIE

SI CERCANO:

4 Fonditori in ghisa per Aarau (Svizzera); Salario minimo: cent. 50 l'ora. 8 Ortolari macchiniste in calzature per Milano e provincia; Salario: da L. 1,50 a L. 2,25 al giorno.

Si offrono:

Commessi e commesse per studio e magazzino. — Camerieri d'albergo e ristorante. — Fattorini in genere. — Braccianti del Basso Lodigiano.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: 1 Cuoca per Legnano; età da 20 a 30 anni. Mensile da L. 30 a 40. — 1 Cuoca finita per albergo a Quasso al Monte; età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 35 a 40. — 1 Cuoca finita per Gentilino-Lugano (Svizzera); età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 35 a 40. — 1 Domestica per Corsico (Milano); età da 20 a 45 anni. Mensile da L. 25 a 30. — 1 Domestica-cameriera per albergo a Malnate (Como). Età da 25 a 35 anni. Mensile da L. 20 a 25. — 1 Domestica per Macello (Como); età da 30 a 35 anni. Mensile da L. 20 a 22. — 1 Domestica per Rovello; Mensile da L. 18 a 20. — 1 Domestica che conosca il francese per Padova. Condizioni da convenirsi. — Domestica per Milano; età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedono di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perché né la Camera del Lavoro, né l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

Nota Bene — Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. — Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra intestato il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.